



Idee in Libertà

Cittadini per la Verbania che cambia

n° 10 - 3 aprile 2011

Idee in Libertà è un foglio elettronico di discussione che raccoglie le proposte, i pareri e i progetti sulla Verbania che cambia e che verrà.

Contattaci scrivendo a verbaniahecambia@gmail.com

I privati all'ospedale e l'apertura di Reschigna

Il PD s'indigna per le frasi di Cota ma il copyright è dell'ex sindaco diessino

di Andrea Carazzoni

Ospedale unico, ospedale unico plurisede, ospedale in partnership con i privati. Sembra, purtroppo - perché la sanità non è solo ospedali -, che i ragionamenti sulla necessaria razionalizzazione del sistema-salute del Vco e del Piemonte si stiano di nuovo fossilizzando su ciò che sarà del 'Castelli', del 'Centro ortopedico di quadrante' (ex-'Madonna del Popolo') e del 'San Biagio'. Questioni importanti, per svariate e numerose ragioni. Questioni però che non devono prescindere da una visione completa che si soffermi sulla qualità delle prestazioni e non solo sulla localizzazione dei servizi.

Restando sulla vicenda ospedali, che appassiona e scalda anche per palesi ragioni di opportunismo (anche elettorale), assistiamo a continue prese di posizione tese a ribadire sempre un "no" a qualcosa, talvolta preventivamente e di fronte a ventilate novità non ancora suffragate dai fatti. Prendiamo come esempio l'ultima uscita del PD: no ai privati all'ospedale Castelli di Verbania. La levata di scudi nasce da una frase del governatore piemontese Cota rilasciata al Giornale di Verbania: *"credo che l'ipotesi, sul modello del Coq di Omegna, di una gestione mista pubblico e privata, non sia affatto da scartare"*.

Aperti cielo! La segretaria provinciale del PD Trapani parla di *"un annuncio devastante"*, *"un ennesimo durissimo colpo alla sanità pubblica"*, *"un fatto inaccettabile"* che porterà ad avere *"ospedalucchi di serie C"* e che si avrà *"lo smantellamento della sanità pubblica nei confronti degli interessi privati"*. Il grido d'allarme è lanciato e lo slogan coniato: *"non privatizzare!"*.

Parole forti, che farebbero venire voglia di indignarsi se non facessero sorridere, non perché l'argomento è lieve (tutt'altro!) ma perché il primo possibilista sui privati al 'Castelli' non è Roberto Cota ma Aldo Reschigna. Ci perdoni l'amico governatore se lo accusiamo di plagio, ma bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare. Il Cesare, che si chiama Aldo e di cognome fa Reschigna, nel 2002 era sindaco di Verbania e presidente della conferenza dei sindaci. I problemi della sanità già esistevano e si cominciava a parlare di soluzioni, compresa la partnership con i privati. Era indigesta? Non tanto, non a priori, almeno per qualcuno. Accadde infatti che nel Consiglio comunale di Verbania, giovedì 24 gennaio 2002, Reschigna propose un ordine del giorno, poi approvato, che tra le altre affermazioni riportava: *"il possibile rapporto con privati ed istituti di ricerca scientifica e di cura dovrà essere approfondito sulla base dei seguenti criteri:*

- *l'inalienabilità dell'ospedale*
- *la crescita qualitativa delle attività che verrebbero gestite in ambito misto dovrà essere con chiarezza precisata*
- *dovrà essere precisata attraverso quale forma giuridica si configurerà concretamente la gestione delle attività in ambito misto*
- *dovranno essere precisate le attività che permetteranno nell'ambito della gestione esclusiva dell'Asl, sia nella dotazione dei posti letto che nel loro peso qualitativo"*.

Pubblico-privato non era quindi un tabù. A tal proposito illuminanti e sagge furono le parole del reschignano Brignoli, oggi presidente del Consorzio dei servizi sociali: *"il documento non va in-*

terpretato come una rassegnata cessione a privati della sanità pubblica...".

Scusiamo quindi la signora Trapani per non aver riconosciuto nel buonsenso delle parole di Co-ta quelle di Reschigna, suo predecessore come segretario del PD. La giovane militanza politica della signora Trapani la giustifica, ma non giustifica l'amnesia degli altri dirigenti del PD (ex DS) che tanto si indignano oggi.

In positivo, e con spirito propositivo, l'invito è a non bollare ogni proposta a priori ma, come fece Reschigna, ad approfondirla e discuterla.

Suna senza Poste. Ma non è un Pesce d'Aprile

di Matteo Marcovicchio

Il 1° aprile le Poste di Suna sono state chiuse al pubblico. Un Pesce d'Aprile? Assolutamente NO!!

Nel mese di marzo, infatti, la direzione provinciale di Poste Italiane aveva comunicato con un "foglietto" appeso all'ingresso dell'ufficio la chiusura con decorrenza da fine mese. Una volta appresa la notizia i cittadini non hanno potuto far altro che rimanere basiti, anche perché non si comprendono le motivazioni della scelta di Poste Italiane. La situazione però è decisamente degenerata settimana scorsa, quando i ripetuti tentativi delle istituzioni, dei sindacati e delle associazioni di aprire un dialogo con la direzione non hanno portato a nulla.

Tra le varie iniziative aperte ai cittadini, non posso non citare la riunione indetta dal Quartiere Ovest giovedì sera. Durante l'assemblea non ho potuto fare a meno di intervenire, rimarcando la mia personale delusione per l'atteggiamento delle Poste Italiane, sottolineando l'enorme disagio a cui andranno incontro i cittadini.

Il giorno seguente, alle 8.30 ci siamo ritrovati davanti all'ufficio per una protesta pacifica, sia per sottolineare il disappunto per la scelta e la delusione verso un'azienda che invece di sopprimere un servizio dovrebbe potenziarlo, sia per invitare la direzione a ritornare sulla sua decisione.

Per la giornata di lunedì 4 è prevista una riunione in prefettura con Provincia, Comune e con i sindacati. Che cosa ci diranno? La risposta non la posso sapere, ma spero solo che il direttore delle Poste questa volta SI PRESENTI.

Solidarietà a Lampedusa

di Maria Canale

In questi ultimi mesi, come ormai tutti sappiamo, una serie di rivolte ha sconvolto Paesi che si affacciano sul Mediterraneo: Tunisia, Egitto, Libia. Dittature ottuse e grette hanno arbitrariamente condizionato i destini e violato i fondamentali diritti naturali dei loro popoli con il tacito assenso e la colpevole complicità di molti governi e democrazie occidentali. Fra i Paesi in "agitazione" ora c'è anche la Siria e questo provoca notevole ansia fra gli osservatori e i governi internazionali.

La Francia, per far dimenticare i suoi recenti rapporti con il dittatore tunisino Ben Ali e anche per motivi elettorali, s'è fatta avanti - insieme all'Inghilterra, agli Usa di Obama e ad alcuni Paesi arabi - per un intervento contro la Libia di Gheddafi. Con una decisione dell'Onu si è così attaccata la Libia e la guerra improvvisamente è diventata una realtà capace di fugare l'eterna domanda che ha tormentato da sempre opinionisti, politici, cittadini comuni, uomini e donne: esiste una guerra giusta? I pacifisti non ci hanno sempre spiegato che la guerra è sempre ingiusta? Dove sono in questo momento i cortei dei pacifisti a cui ci eravamo abituati?

Intanto l'Italia, malvolentieri, ha un ruolo attivo: ha concesso le basi, ha votato l'intervento pur fra le polemiche sulla posizione della Lega e il rapporto personale fra il nostro Capo del Governo e il leader libico.

Mentre proseguivano le discussioni politiche, a Lampedusa sono arrivati centinaia di barconi carichi di tunisini e libici. Il Centro d'accoglienza costruito per ospitare circo 800 persone si sta trasformando giorno dopo giorno in una fogna a cielo aperto. Le spiagge, le strade, i locali di Lampedusa si riempiono di profughi, immigrati, rifugiati, richiedenti asilo politico, sfollati, clandestini.

I cittadini di Lampedusa, notoriamente generosi e accoglienti, si ribellano esasperati, si sentono abbandonati dall'Italia e dal Governo. Protestano le donne, gli uomini, le autorità. E le immagini della televisione fanno il giro del mondo. Sorge dunque il quesito. La disponibilità delle autorità italiane ad accogliere i profughi e i clandestini? La disponibilità delle Regioni del Nord è zero. I sindaci delle grandi città settentrionali, anche quelli famosi e di sinistra, pongono una serie di limiti e si/ci chiedono: "vorreste una Lampedusa alle porte della vostra casa?" esasperando i colleghi delle città del Sud.

La solidarietà è morta a Lampedusa - ho letto su un cartello - e anche l'Italia non ne esce bene. Un grande Paese non può avere l'incubo di accogliere un numero di persone, sia pure considerevole, come 15.000. Senza dimenticare che profughi, sfollati, rifugiati, clandestini ecc... sono innanzi tutto Uomini, cioè Persone prima che un problema politico. Senza dimenticare che esiste una parola strana come "accoglienza", seguita da una ancora più strana e folle come "accoglienza cristiana"!

In tutto questo Verbania chiama Lampedusa e offre un aiuto. Se non altro è un segnale.

TORINO DI NUOVO VICINA AL VCO: TORNANO I CANONI IDRICI

Quattro milioni di ragioni per una scelta

di Attalla Farah

Quattro milioni di buoni motivi per una scelta politica. Sono tante, contate sotto forma di euro, le ragioni per le quali il Verbano-Cusio-Ossola può dire di aver visto lungo nel sostenere massicciamente Roberto Cota (45.982 voti: il 55,85%) e il Popolo della Libertà (21.623 voti: il 29,35%). Lunedì la giunta regionale ha infatti ufficializzato il trasferimento di 4 milioni di euro al Vco come quota per i canoni idrici. Più che nella cifra, che si spera possa presto crescere di altri 2 milioni, la notizia sta nel modo e nei tempi della decisione. Invertendo la tendenza negativa inaugurata dalla giunta Bresso, che aveva ridotto fino ad azzerarle (nel 2009) queste risorse introdotte dal primo governo Berlusconi grazie al senatore Valter Zanetta, il denaro ha cominciato a riaffluire. Non, però, come un "regalo" o un contentino politico, ma come concreta e reale forma di riconoscimento della specificità del Vco.

Si riconosce quindi nuovamente il concetto che le tasse prodotte sul territorio (per le centrali elettriche) devono tornare al territorio in un principio federalista. Quel principio che è già sancito dallo Statuto della Regione così come lo volle l'allora capogruppo di Forza Italia Valerio Cattaneo e che sarà rafforzato dalla legge sull'Autonomia, che vede lo stesso Cattaneo come primo firmatario.

Si tratta di concetti elementari, che in provincia diamo tutti per scontati (come dimostrano i risultati elettorali) ma che, nei fatti, si sono smarriti nel quinquennio in cui il centro-sinistra ha governato a Torino con ben tre consiglieri regionali di maggioranza provenienti dal Vco. Ora si sta tornando alla normalità, al giusto rapporto tra le realtà locali e quella centrale. Il prossimo passo, oltre alla legge sull'Autonomia che sta marciando nel suo iter, è cercare di tornare ad avere presto 6 milioni di euro di canoni idrici, come dovrebbe essere. Anche in questo caso c'è fiducia verso i rappresentanti locali a Torino e verso il governatore Cota. C'è fiducia anche per le altre scelte che si stanno compiendo, anche in campo sanitario. Non bisogna nascondersi: la situazione è delicata e bisogna gestire i deficit accumulati nell'ultimo quinquennio. Il Piemonte ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità e deve ridimensionarsi, razionalizzando e eliminando gli sprechi. In ogni territorio ci saranno da compiere scelte coraggiose, forse anche dolorose, ma sempre nel rispetto delle necessità dei cittadini che, come dimostrato dal primo anno di centro-destra in Regione, non sono più solo quelli di Torino e del Torinese, ma dell'intero Piemonte, Vco compreso.